

La Repubblica 5 Gennaio 2010

Reggio, patto tra i clan dietro la bomba scia di attentati, un solo artificiere

REGGIO CALABRIA - Sono mani esperte quelle che hanno confezionato la bomba piazzata domenica mattina davanti al portone della Procura generale di Reggio Calabria. Mani che hanno già lavorato per i clan della 'ndrangheta. L'artificiere delle cosche ha prodotto lo stesso tipo di ordigno in almeno altre otto occasioni. Ordigni utilizzati dal racket delle estorsioni per colpire imprenditori della città e della provincia. Identica la tecnica costruttiva e, in alcuni casi, persino il tipo di esplosivo utilizzato. Si cerca un uomo in grado di maneggiare il tritolo, ma che sappia anche metterlo assieme a bombole del gas. Mentre tra gli inquirenti si è fatta strada la convinzione che l'attentato sia frutto di una decisione presa collegialmente dai clan.

In tante circostanze sono già state rilevate alcune analogie, come la dimensione della bombola, il tipo di miccia a lenta combustione, l'innesco e persino le buste di plastica nere per contenere l'insieme. La mattina del 18 dicembre scorso, un ordigno identico a quello esploso domenica, venne ritrovato davanti al bar Villa Arangea. L'innesco creò una fiammata che annerì la saracinesca senza fare grossi danni. Pochi giorni prima, a Gallico, al primo piano di un complesso residenziale in costruzione, fu piazzata una bomba capace di ridurre in briciole gli infissi, lesionando le strutture. I primi giorni dello stesso mese, al quartiere Arghilla, saltò in aria un negozio di generi alimentari.

Geograficamente gli episodi hanno riguardato diverse parti della città, ma lo stesso congegno è stato usato anche in provincia. Gli esperti stanno studiando un caso registratosi a Rizziconi ed un altro a Campo Calabro. Per gli analisti è il segno che c'è un bombarolo al servizio di tutti i clan. Contemporaneamente il Ris di Messina è al lavoro sul video delle telecamere che hanno registrato i due attentatori piazzare l'ordigno. Gli uomini della 'ndrangheta, sapendo di essere filmati, si sono cautelati con caschi integrali, ma c'è la speranza che possano affiorare particolari importanti. Tanto per iniziare si lavora alla targa dello scooter che potrebbe essere stata contraffatta per renderla illeggibile.

Nessun dubbio invece sul movente mafioso dell'avvertimento ai magistrati. Ieri si è consolidato il convincimento che l'attentato sia il frutto di una «decisione condivisa» da buona parte delle cosche più importanti: «Un attacco del genere non può essere stato ordinato da un solo clan». Il procuratore aggiunto Michele Prestipino ha confermato che «le modalità di esecuzione e la professionalità dimostrata dalle due persone che lo hanno compiuto, inducono a pensare che l'attentato sia stato compiuto su preciso mandato della 'ndrangheta». Per individuare il movente in maniera più puntuale, la Dda sta anche facendo uno screening dei procedimenti in

carico all'ufficio con particolare riferimento ai processi d'appello contro le 'ndrine e a quelli concernenti la confisca di beni.

Ieri pomeriggio, davanti al portone danneggiato della Procura si è svolto un sit-in di Libera con alcune decine di persone. In Prefettura intanto si svolgeva un vertice a cui hanno partecipato il sottosegretario all'Interno, Francesco Nitto Palma e il responsabile della Direzione centrale anticrimine Francesco Gratteri. Palma ha reso noto che «è stato disposto un potenziamento, in termini di uomini e mezzi, delle forze dell'ordine a Reggio Calabria».

Giuseppe Baldessaro

EMEROTECA ASSOCIAZIONE MESSINESE ANTIUSURA ONLUS